

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# R'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 27 DICEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 50  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## LO SPORT

**Secolo di gesti irripetibili**

Il Novecento è - fra l'altro - anche il secolo in cui lo sport si è definitivamente affermato come «religione di massa» e in cui i suoi idoli hanno varcato i confini nazionali, per diventare icone mondiali. Ma è anche il secolo in cui gesti irripetibili hanno varcato i confini dello sport per diventare momenti storici, patrimonio di tutti.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 19, 20 e 21

ALLA VIGILIA  
DI UN'ALTRA  
CRISI IRACHENA

GIandomenico Picco

Dieci giorni fa il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato con undici voti a favore e quattro astensioni una lunghezza risoluzione che definisce una nuova politica verso l'Iraq. In particolare si crea una nuova struttura di verifica sulla proliferazione militare irachena e si prevede la possibilità di una «sospensione» - non di un'eliminazione - delle sanzioni economiche su Bagdad se la Commissione che è stata creata (Unmovic) dovesse informare il Consiglio che l'Iraq adempie alle richieste del Consiglio stesso.

La risoluzione è stata oggetto di circa otto mesi di discussione. Le quattro astensioni - Cina, Russia, Francia e Malesia - sono importanti, come è importante il fatto che l'Iraq abbia formalmente dichiarato il suo rifiuto della risoluzione la quale, che come tutte le risoluzioni del Consiglio, è obbligatoria per i membri delle Nazioni unite.

La risoluzione apre un nuovo capitolo nella difficile storia della crisi irachena e sembra preludere a un ulteriore momento di tensione che prevede possa emergere per la fine di febbraio. Ecco gli elementi che spingono verso una nuova crisi: l'Iraq ha rifiutato ormai da un anno di ricevere gli ispettori dell'Onu; gli USA e il Regno Unito hanno risposto con il bombardamento selettivo ma continuo di obiettivi militari al nord e sud del paese. A dicembre 1999 l'Iraq avrebbe dovuto permettere l'ispezione di routine da parte della Agenzia per l'Energia Atomica dei suoi stock di uranio. Questo non è stato possibile. Il rifiuto dell'ultima risoluzione Onu raffigura l'impressione che il governo di Bagdad si senta capace di sfidare sempre di più la parte della comunità internazionale ritenuta più ostile, cioè gli Stati Uniti.

Il calendario previsto dalla nuova risoluzione prevede la nomina del nuovo Capo ispettore entro 30 giorni. Poi, altri 45 giorni servono per la

SEGUE A PAGINA 2

## Nelle mani dei terroristi

Afghanistan, aereo dirottato: 160 ostaggi, anche un'italiana

## IN PRIMO PIANO

I carri armati di Mosca  
nel centro di Grozny

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

## IL CASO

Golpe in Costa d'Avorio  
gli italiani sono al sicuro

QUARESIMA

A PAGINA 10

**ROMA** Terza notte di angoscia per i passeggeri dell'Airbus 300 della Indian Airlines, ancora fermo sulla pista dell'aeroporto di Kandahar, in Afghanistan. I cinque pirati che hanno preso in ostaggio 160 passeggeri, fra cui una donna italiana, alla vigilia di Natale, chiedono la liberazione di Maulana Masood Azhar, il leader musulmano pachistano, indicato come vicino a Osama bin Laden, il miliardario di origine saudita accusato dagli Usa di essere il finanziatore del terrorismo internazionale. Ma Azhar ha fatto sapere: «Non voglio lasciare il carcere in cambio della vita di persone innocenti. Non voglio spargimenti di sangue». Dopo che un giovane è stato ucciso c'è 28 ostaggi sono stati rilasciati, pare che gli altri passeggeri al momento non abbiano subito altre violenze. E la diplomazia internazionale è al lavoro. Mosca chiede la convocazione d'urgenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu. A Milano, per i parenti della nostra comunità la tensione cresce di ora in ora: «Sì, è mia figlia. Ha 30 anni. Si chiama Cristina Calabresi. È un momento drammatico», dice il padre.

DE GIOVANNANGELI POLLIO SALIMBENI

ALLE PAGINE 2 e 3

RICHIEDA  
ALL'INDIA

«Liberate il leader  
islamico Azhar  
o salta in aria tutto»

Il padre di Cristina:  
mia figlia è forte  
ce la farà a resistere

## IL GIUBILEO

**PAPA WOJTYLA  
OLTRE IL GUADO**

VALERIO MAGRELLI

S trana impressione, quella suscitata dalla cerimonia tenutasi a San Pietro durante la vigilia di Natale. Si trattava di seguire l'apertura della Porta Santa, eppure l'effetto delle immagini è risultato completamente diverso.

Sarà stato forse a causa del bastone, cui il papa sembrava appoggiarsi e aggrapparsi con tutte le sue forze, fatto sta che quel limite da attraversare è passo, più ancora che una soglia, un corso d'acqua.

Per certi versi è stato proprio come se Giovanni Paolo II, sostenendosi al suo pastore, avesse compiuto un guado. Dopo avere dischiuso i due battenti, dopo avere varcato la linea di demarcazione, il suo aspetto era quello di chi sosta sopra la sponda opposta, finalmente e faticosamente raggiunta. Che sia stato il guado del millennio o quello del giubileo, non importa; certo è che l'inquadratura con cui si è concluso il rito di passaggio, ce lo ha mostrato nella concentrata sposezzante che proviene da un compito adempiuto. La violenta illuminazione delle riprese televisive, se ha tolto qualcosa al mistero della rappresentazione, nulla ha sottratto all'intensità del gesto. Anche per chi ha seguito la trasmissione con uno sguardo laico, la dolente energia del protagonista ha finito per ricordare l'iconografia di San Cristoforo. Perché davvero Wojtyla, in questi anni, ha traghettato il mondo cristiano attraverso un periodo fra i più convulsi e confusi della storia, incendiando profondamente sul corso stesso degli avvenimenti. Egli ha cioè letteralmente



finito per ricordare l'iconografia di San Cristoforo. Perché davvero Wojtyla, in questi anni, ha traghettato il mondo cristiano attraverso un periodo fra i più convulsi e confusi della storia, incendiando profondamente sul corso stesso degli avvenimenti. Egli ha cioè letteralmente condotto i suoi fedeli oltre questa stagione di rigolivamenti, depositandoli al di là della soglia-riva simboleggiata nella liturgia religiosa. Abbiamo insomma assistito a una rappresentazione che ha avuto per soggetto e oggetto il pontefice stesso, intento a celebrare e ribadire la sua funzione di vicario di Cristo.

E qui torniamo al significato originario della scena. L'apertura della Porta Santa ha infatti costituito la fedele trasposizione della parola di Cristo nel Vangelo: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvo» (Giovanni, 10, 9).

SEGUE A PAGINA 2

## D'Alema: non isolate i palestinesi

Il premier vede Arafat e Barak: l'Europa si spenda per la pace

## L'INTERVISTA

Fassino: «Una coalizione più forte per una lunga campagna elettorale»

«Abbiamo una base parlamentare più ristretta, ma una maggioranza più coesa», è il giudizio del ministro per il commercio estero Piero Fassino, intervistato dall'*Unità*.

Fassino sostiene che in questo modo il centrosinistra potrà affrontare la «lunga campagna elettorale che ci porterà fino al 2001». In tutta Europa sono al governo coalizioni. E questo passaggio è una condizione necessaria per costruire una forte sinistra.

Resta l'urgenza delle riforme. Non solo della legge elettorale, ma anche delle riforme istituzionali, dopo che la crisi appena conclusa ha rivelato come sia necessario accentuare i poteri della Presidenza del Consiglio.

QUARANTA

A PAGINA 5

**GERUSALEMME** Europa, attenta: non ci si deve illudere riguardo al processo di pace in Medio Oriente. C'è un «cambiamento» di clima, ma dal punto di vista «concreto» c'è poco, anzi «quasi nulla». Massimo D'Alema conclude una visita privata di tre giorni durante la quale ha incontrato due volte Arafat e una volta il premier israeliano Barak spiegando di essere «abbastanza preoccupato», di avere sensazioni «non molto ottimistiche» e che ci sono ancora «rischi e pericoli». In particolare il presidente del Consiglio sottolinea come la «guerra del cemento» ingaggiata dagli israeliani con i loro insediamenti aggredisca la questione palestinese, il «cuore» della pace, che non deve essere messo in secondo piano dalla pur importante ripresa del dialogo fra Siria ed Israele.

CIARNELLI

A PAGINA 9

## LA LETTERA

IO AI TRASPORTI? NESSUN PROBLEMA  
MA ORA METTIAMOCI AL LAVORO

PIERLUIGI BERSANI

C aro direttore, gli organi di stampa hanno variamente ricostruito la vicenda del mio passaggio dall'Industria ai Trasporti.

Qualcuno mi ha descritto un po' imbronciato. Vorrei dire ai lettori de l'*Unità* come stanno le cose.

Non c'è, innanzitutto, nessun problema personale, non ho l'abitudine a considerare troppo questi aspetti. Non ho resistito, come scrive l'*Unità*. Non ho chiesto nulla, né

penso mi spetti di diritto alcunché. Del resto quando in una certa fase Prodi mi chiese la disponibilità a succedere a Di Pietro ai Lavori Pubblici, io non la negai.

In realtà ho sempre considerato come una fortuna la possibilità di cambiare. La materia dei Trasporti, peraltro, non è certo meno appassionante o rilevante di come mi si presentò l'Industria quattro anni fa.

SEGUE A PAGINA 17

## L'ARTICOLO

**E ADESSO CHI RISARCIRÀ LE VITTIME  
DEL «DOSSIER MITROKHIN»?**

LUIGI MANCONI

**S**ono passati oltre settanta giorni dalla diffusione dei nominativi inseriti nella cosiddetta «lista Mitrokhin»: e, nell'opinione pubblica, il ricordo di quella vicenda tende a evaporare, soprattutto verso il fascino del «compravendita dei deputati» e dal «sexy goscista» del calendario di Sabrina Ferilli. Ciò contribuisce a rimuovere – non certo ad annullare – quell'effetto per verso dell'«affaire Mitrokhin» che, più a fondo, «lavora» nell'inconscio collettivo e più crudelmente intacca un bene oggi considerato, giustamente, preziosissimo. Parlo di quel bene immateriale e tuttavia – se non adeguatamente tutelato – così corposo nelle sue conseguenze e così distruttivo nei suoi effetti negativi, che è l'onore individuale della persona. E, infatti,

tra le implicazioni di quell'affaire destinate a durare, se non nella vita del sistema politico, in quella dei singoli individui, la lesione inflitta all'identità personale di alcuni cittadini italiani mi sembra la più lacrante. Quella, in ogni caso, che qui mi preme evidenziare.

Appartengo a una generazione che, per fortuna più che per merito, non ha subito in alcun modo il fascino del «sovietismo» e del «paese guida»; e, dunque, non nutro alcuna simpatia per chi è stato «sovietico», «filosovietico» o «criptosovietico». Nericonosco le antiche motivazioni e ne rispetto i drammatici percorsi e gli errori (talvolta nobili); e credo di sapere come, in quegli «anni di ferro e

SEGUE A PAGINA 16

## Vento e ghiaccio flagellano l'Europa, 50 morti

Una tempesta si è abbattuta su Parigi. Difficoltà per il freddo anche in Italia

DOMANI IN REGALO CON  
L'ESPRESSO IL 1° CD-ROM

Da Goethe a Tolstoj, da Shakespeare a Baudelaire (vedi la pagina pubblicitaria all'interno del Giornale). 460 capolavori nelle migliori traduzioni italiane. In 7 CD-Rom (per Win e Mac) 100.000 pagine da leggere, stampare, consultare. Per avere una biblioteca così ci vuole una vita... Oppure L'Espresso.

## ALL'INTERNO

## ECONOMIA

Malpensa, salta tutto?

LACCABÒ A PAGINA 11

## ECONOMIA

La Borsa riparte dai record

DI GIOVANNI A PAGINA 12

## CULTURA

Riparato Hubble

LO CAMPO A PAGINA 15

## SPETTACOLI

Cent'anni da Bogart

ANSELMI A PAGINA 17

## MEDIA

Capodanno nello spazio

NELL'INSERTO

**ROMA** Il maltempo flagella l'Europa. Parigi è stata colpita duramente ed è stato chiuso anche l'aeroporto di Orly. Tra Francia, Germania e Svizzera si contano già cinquanta morti, mentre la tempesta sta spingendo la «marcia nera» di petrolio sulle coste della Bretagna. Pioggia evento paralizza aerei e mezzi pubblici anche in Austria e in Ungheria. In Svizzera è caduta una funivia. In Italia, difficoltà per il traffico nel Nord a causa del ghiaccio e della neve. Forti mareggiate in Liguria. Ma anche nel centro del Paese le cose non vanno meglio: il vento, fortissimo, ha scosso i container dei terremotati nelle Marche e in Umbria. Bloccata per due ore la linea ferroviaria Bologna-Rimini, sempre per il vento che ha causato l'interruzione delle linee elettriche.

I SERVIZI

A PAGINA 7

## LA SATIRA

LASCIO!!



A PAGINA 14

STAINO



◆ «Le istituzioni collaborano, la gente no  
Due popoli vivono nella paura  
ma l'integrazione è la sola chance»

◆ «Barak va per le spicce  
Anche in Italia ci vorrebbe  
un uomo così»

# D'Alema in Israele: «Pace troppo lenta»

## Palestinesi minacciati dagli insediamenti

DALL'INVIAUTO  
**MARCELLA CIARNELLI**

**GERUSALEMME** Torna in Italia «abbastanza preoccupato» Massimo D'Alema dal suo viaggio in Israele e in Palestina, per incontrare, sia pure in forma privata, il presidente Barak ed Arafat e per valutare con loro lo stato di attuazione degli accordi di pace. Ma anche per esprimere la preoccupazione, evidentemente non solo sua ma anche degli illustri vicini d'Oltretevere, per la costruzione della grande moschea a Nazareth. Certo, la distensione che si avverte ai tempi di Yitzhak Rabin è solo un ricordo. Così come l'assoluta sfiducia che era tangibile, quando al governo d'Israele c'era Benjamin Netanyahu. «Ora questo è stato superato», spiega D'Alema perché Barak e Arafat si fidano l'uno dell'altro. Ma nulla di più». La sensazione di provvisorio che D'Alema ha avvertito subito si è consolidata dopo aver verificato di persona la tensione che esiste, tangibile, tra i due popoli. Se da lontano si

può avere l'impressione che qualche passo in avanti è stato fatto, da vicino ci si rende conto che «sono piccoli, davvero piccoli». Il presidente del Consiglio italiano non nasconde amarezza e preoccupazione. Quest'ultima specialmente per quanto riguarda l'atteggiamento degli altri Paesi europei che stanno mostrando un'allarmante tendenza a rimuovere il problema. Rinunciando a quello che invece, collocazione geografica e storia, quasi gli impone nei confronti di questa parte del mondo. «L'Europa non può fare soltanto da ufficiale pagatore», dice netto il premier mentre gli americani fanno la politica in una zona così vicina a noi, segnata da un destino di tragedia e di sangue che noi dobbiamo riuscire ad interrompere. Noi dobbiamo riuscire a far sì che venga rispettato il diritto di un popolo ad avere la sua terra e la sua patria.

Il rischio su cui D'Alema ha particolarmente insistito è quello che i palestinesi, in una terra in cui ancora domina la paura, si ritrovino



D'Alema con Yasser Arafat, in alto durante l'incontro con Barak M. Dalder/Reuters

◆ «Barak va per le spicce  
Anche in Italia ci vorrebbe  
un uomo così»



sconfitti da un'arma che non uccide ma è lo stesso micidiale. «La guerra si vince anche con il cemento», dice D'Alema riferendosi agli «intollerabili» insediamenti che stanno trasformando in un'orrenda periferia la distanza che va da Gerusalemme a Betlemme e che scacciano dalla loro terra, metro dopo metro, i palestinesi. «Vedo tornare una vecchia idea di cantonalizzazione del problema palestinese. È una tragica illusione che la questione si possa risolvere così. In questo modo si può solo alimentare un conflitto che brucia a bassa temperatura, ma è inestinguibile. Bisogna, invece, dare loro un'identità stabile, avviare zone di libero scambio, fare in modo che Israele coinvolga i palestinesi. Sono le due entità più evolute di questa parte del mondo. Se collaborassero diventerebbero un polo avanzato unico. Ma non mi sembra che questa sia l'aria».

Se le cose stanno così e davvero «non c'è nulla di concreto» esiste il rischio, insiste D'Alema, «della ripresa del conflitto, dell'estremi-

smo e, quindi, dell'autoritarismo per soffocare questi fenomeni». Il problema resta quello del rapporto tra due popoli che attualmente «vivono nella paura. Le istituzioni collaborano, la gente no. L'integrazione è l'unica possibilità di pace e di sviluppo. Bisogna che ci sia il massimo di autonomia e di integrazione economica. Attualmente accade il contrario».

L'Italia in prima linea anche su un altro fronte, dunque. Il presidente del Consiglio ricorda, però, che non si può intervenire ovunque. Bisogna avere obiettivi mirati. «La nostra priorità sono i Balcani, li abbiamo undicimila persone e un grande impegno finanziario. Questo potrebbe essere il secondo polo. E poi c'è l'Africa subsahariana. Timor Est per noi non può essere che un'eccellenza».

Nell'incontro con il presidente Barak «un militare, uno che va per le spicce, ce ne vorrebbe uno così anche in Italia» si è andati, quindi, diritti al cuore dei problemi che sono anche quelli dei rapporti con altri Stati «difficili». D'Alema ha

parlato a Barak del suo recente incontro con Gheddafi e dell'evidente desiderio del leader libico di avvicinarsi all'Europa. «Bene l'avvio del negoziato con la Siria, un aspetto cruciale per una pace stabile», ha detto D'Alema affrontando le questioni locali: ma che non si vada avanti a scapito dei palestinesi. C'è il rischio di una frustrazione che potrebbe riaccendere la miccia. Ed invece il dialogo va portato avanti in modo da raggiungere una pace completa. Israele «è noto» aspira a far parte del gruppo dell'Europa occidentale delle Nazioni Unite. L'Italia non era favorevole. Negli ultimi mesi abbiamo preso una posizione di disponibilità anche perché l'Europa potrebbe avere il ruolo di mediatore che le è congeniale. Non in contrapposizione agli Stati Uniti ma per accelerare le soluzioni».

Qui tutto si gioca sul filo del tempo, rigidità ce ne sono dall'una e dall'altra parte. «L'Europa e innanzi tutto l'Italia - conferma D'Alema - possono fare la loro parte».

Un blindato russo nelle strade di Grozny  
N.Galayev  
Reuters

# Le avanguardie russe nel centro di Grozny

## Mosca procede con prudenza per limitare le perdite. I ribelli: «Resisteremo»

**GROZNY** Un primo folto drappello si è spinto fin nel cuore della città. L'agenzia Interfax riporta gli accenti soddisfatti del comandante filo-russo Bislam Gantamirov: 800 dei suoi uomini hanno raggiunto il centro di Grozny. «Stiamo ripulendo la città, perciò stranando tutte le case e le cantine, dove potrebbero nascondersi i ribelli». Secondo la tv russa Ort, le truppe sarebbero arrivate nella piazza Minutka, punto strategico per il controllo della città.

Le operazioni conclusive per «radicare le basi terroristiche» dalla capitale cecena procedono con prudente circospezione. «Non ci sarà un attacco alla città in senso tradizionale», ha detto un portavoce dell'esercito russo. Non uno scontro frontale, Mosca non ripeterà l'errore commesso quattro anni fa, quando mandò i suoi soldati a combattere strada per strada restando invincibili in una trappola mortale, costata la vita a molti dei suoi uomini. L'attacco lanciato il giorno di Natale prevede un'infiltrazione sistematica delle forze russe in città, sfruttando la collaborazione delle milizie filorusse - non è chiaro ancora in che misura, i comandi militari di Mosca tendono ad enfatizzarne il ruolo quanto meno sul piano della propaganda internazionale.

L'impiego di elementi locali risponde però anche ad una logica strettamente militare. Il comandante delle milizie filorusse Gantamirov, che guida le operazioni, è l'ex sindaco di Grozny, conosce molto bene la capitale cecena. È ottimista, conta di prendere il controllo della città entro quattro o cinque giorni, nonostante la resistenza dei guerriglieri - «accanita, ma solo in singoli settori». I duemila ribelli ancora in città, dice, sono ben armati, organizzati in postazioni fortificate e divisi in piccoli gruppi. Ma non sarebbero in grado di resistere ad un attacco concentrato. Ed è proprio quello che le forze russe cercano di fare in queste ore.

«Non sta succedendo niente di terribile a Grozny. È solo il proseguimento di un'operazione per liberare la città dai banditi», dice il generale Viktor Kazantsev, che comanda le truppe russe in Cecenia. I militari di Mosca stanno «stringendo il cerchio intorno alla città», mentre sono stati intensificati i bombardamenti aerei.

Milizie cecene e truppe russe si muovono da quattro direzioni, cercando di penetrare in profondità nel centro di Grozny. Ma evitando di esporsi troppo. «I russi si ritirano ogni volta che si trovano al centro di combattimenti», riferisce un corrispondente dell'agenzia France Press, secondo il quale 2000 dei centomila uomini che assediano la capitale cecena sarebbero finora entrati in città: solo uomini, senza carri né blindati, per timore di mine e imboscate.

Le truppe federali sono avanzate principalmente da sud e da est. Malgrado le scelte prudenti, ci sarebbero già forti perdite tra i russi. Fonti della guerriglia cecena parlano di 600 militari uccisi nelle ultime 48 ore. Un elicottero russo sarebbe stato abbattuto mentre sorvolava il quartiere di Staropromyslovskaja. Mosca non replica, la prima comunicazione ufficiale sull'andamento delle operazioni è attesa solo per oggi. Nessuno dei generali russi si sbilancia in previsioni.

«Non faccio finta di niente», ha risposto il generale Kazantsev ai giornalisti che gli chiedevano quando la bandiera russa sventolerà su Grozny.

Il comando russo ha distribuito maschere anti-gas tra i soldati, temendo che i ribelli possano bombardare dei depositi di cloro. Ci si aspetta una resistenza ferocia. «La possibilità di abbandonare la città non è nemmeno in discussione», dice Isa Munayev, commissario militare della Cecenia. I guerriglieri venderanno carne la pelle. E il ministero della difesa russo lancia l'allarme terrorismo: messi alle strette i ribelli potrebbero tentare di catturare ostaggi da utilizzare per fermare l'offensiva russa, inviando «gruppi sovversivi nella regione di Stavropol e nelle repubbliche di Ossezia del Nord e Daghestan». Dagli Stati Uniti la Casa Bianca ha messo in guardia Mosca. «La Russia rischia di isolarsi dalla comunità internazionale se continua ad usare la forza in maniera indiscriminata».



ELEZIONI

## Presidenziali in Guatemala favorito ex golpista al ballottaggio

**BERLINO** Per il cattolicissimo Helmut Kohl neanche il Natale ha portato la pace: sotto tiro nel suo stesso partito per lo scandalo dei fondi neri nella Cdu, l'ex cancelliere cristiano democristiano è stato attaccato ieri dal suo successore socialdemocratico Gerhard Schröder, che lo ha in sostanza accusato di avere violato le regole democratiche.

Mentre aspetta da un giorno all'altro l'apertura formale di un'inchiesta giudiziaria nei suoi confronti, Kohl ha trascorso il Natale in solitudine, trincerato con la famiglia nella sua casa ad Oggersheim. Solo un vecchio amico si è fatto vivo con un messaggio di solidarietà: l'ex premier socialista spagnolo Felipe González, che come lui ha avuto un primato di durata al potere (14 anni) e come lui è stato travolto dagli scandali (corruzione nel suo caso).

Nella Cdu, intanto, allarmata dalle imminenti elezioni nello Schleswig Holstein (27 febbraio) e dai sondaggi in drammatico calo, è scoppiata la guerra intestina fra la vecchia guardia kohliana e la nuova generazione, capitanata dalla sua ex pupilla Angela Merkel, oggi segretaria generale, che vuole chiudere i conti col vecchio patriarca e guardare al futuro. Per la prima volta, poi, anche Schröder si è scagliato contro Kohl.

Il cancelliere ha respinto le affermazioni di Kohl, che dice di mettere i rapporti personali davanti alla legge e si rifiuta di fare

nomi dei donatori dei fondi neri. Kohl deve sapere - ha tuonato Schröder sulla Bild am Sonntag di ieri - che questo «non è lecito in una democrazia». Sia il cancelliere che il leader Spd al Bundestag Peter Struck hanno suggerito, inoltre, di considerare un reato (punibile con la reclusione) le violazioni della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Il settimanale Der Spiegel, in un articolo durissimo nell'ultimo numero (Kohl kaputt) scrive peraltro che Kohl sarà con ogni certezza degradato da monumento a indiziato, con l'imminente apertura di un'istruttoria da parte della procura di Bonn. Anche nella Cdu non c'è comprensione per il rifiuto di Kohl di fare i nomi dei donatori che nel '93-'98 - per sua ammissione - gli consegnarono fino a 2 miliardi di lire: «mi aspetto che

Merkel alludendo allo scandalo dei sospetti voli gratis a politici socialdemocratici nel Nord-Reno-Vestfalia. Chi è convolto in un tale intreccio fra politica e imprese pubbliche «dovrebbe risparmiarsi le critiche», ha ammonito.

Per la prima volta in un anno, la Spd ha sorpassato la Cdu. Stando a un sondaggio condotto il 20-22 dicembre dall'istituto «Forsa» per conto della rete privata Rtl, la Spd è accreditata sul 39%, contro il 38% delle unioni Cdu-Csu, che in meno di due mesi hanno perso l'otto per cento dei consensi per effetto dello scandalo dei fondi neri. Il sondaggio mostra inoltre una crescente disaffezione degli elettori: se si votasse domani, il 46 per cento dei tedeschi dice che non andrebbe alle urne, o che non sapebbe proprio che cosa fare.

# Schröder contro Kohl: «Non è democratico»

## Il Cancelliere propone il carcere per chi viola le leggi sul finanziamento dei partiti

**LA REPUBBLICA DI MERKEL**  
«Schröder si preoccupa degli scandali nella sua Spd invece di dare consigli»

**TEDESCHI DELUSI**  
La Spd rimonta sulla Cdu-CSU. Ma il 46% degli elettori oggi non andrebbe a votare

